



القدس Gerusalemme ירושלים

Le dichiarazioni di Trump relative allo status di Gerusalemme hanno suscitato innumerevoli commenti negativi nelle diplomazie internazionali; Gerusalemme è profondamente legata alla storia della Palestina e le è stata sempre riconosciuta una condizione particolare.

Vediamo per sommi capi come è andata:

1947 – La Risoluzione N. **181** dell'ONU fa di Gerusalemme un "corpus separatum" sotto il regime internazionale speciale.

1949 – La guerra israelo-araba si conclude con la divisione di fatto della città tra la Giordania a est e Israele a ovest.

1967 – Con la guerra dei sei giorni Israele si annette illegalmente Gerusalemme est e i 28 villaggi palestinesi intorno ad essa. Inizia la costruzione di colonie israeliane, per separare la città dagli altri territori palestinesi occupati.

1980 – Il Parlamento israeliano adotta una legge fondamentale che proclama Gerusalemme «capitale eterna e indivisibile dello Stato d'Israele».

Il Consiglio di Sicurezza dell'ONU con la Risoluzione N. **476** ribadisce che le rivendicazioni israeliane su Gerusalemme sono nulle e le censura con la Risoluzione N. **478**.

2002 – Avvio della costruzione del "Muro di difesa" o piuttosto "**Muro della vergogna**" che ingloba le colonie ebraiche intorno alla città; in tutta la sua lunghezza, prevista di 780 Km, impedisce di fatto il passaggio della popolazione palestinese.

2004 - La Corte Internazionale di Giustizia dell'Aia, esaminate tutte le circostanze relative al Muro e al regime che gli è associato, ha espresso il parere che essi siano **contrari al diritto internazionale**. Eppure nulla venne fatto allora e in seguito per ripristinare il "diritto internazionale".



Per modificare la realtà demografica dentro Gerusalemme, per assicurarsi una egemonia ebraica, le politiche israeliane agiscono in particolare a tre livelli:

colonizzazione: 15 nuove colonie costruite a Gerusalemme est, con 200.000 coloni ebrei e almeno 180 imprese industriali israeliane;

trasferimento forzato di popolazione attraverso la demolizione di più di 2.000 case palestinesi, gli arresti arbitrari e le persecuzioni da parte dei coloni: in questo modo la popolazione espulsa rischia di perdere lo status di residente;

instaurazione di un sistema di apartheid: 14.000 permessi di residenza sono stati ritirati ai palestinesi; i residenti sono esclusi dalle elezioni legislative sia israeliane sia palestinesi; sono sottoposti a regime militare. Circa 60.000 residenti sono fisicamente separati dal centro della città e dai servizi che vi sono dispensati.

Tutto questo è accaduto nel corso di 50 anni sotto gli occhi del mondo; migliaia di persone solidali con i palestinesi hanno denunciato le **progressive ingiustizie e violazioni dei diritti**, mentre le diplomazie internazionali si sono limitate ad alcune critiche formali più che sostanziali, come è avvenuto anche adesso a seguito delle dichiarazioni di Trump. Parliamo ad esempio della risoluzione, presentata al Consiglio di Sicurezza dell'ONU dalla Francia, che comincia con le parole "*we disagree*", noi non siamo d'accordo, ed è firmata dall'Italia, dalla Svezia, dal Regno Unito, e dalla Germania. Messa in votazione ha ricevuto 14 voti a favore su 15, ma il veto degli Stati Uniti l'ha bloccata; una risoluzione analoga è stata invece accolta dall'Assemblea Generale con 128 voti a favore e 9 contrari: Trump ha reagito minacciando ritorsioni economiche.

Nonostante le prese di posizione formali, ci risulta che il nostro governo non abbia messo in discussione l'**Accordo di cooperazione industriale, scientifica e tecnologica Italia-Israele**, che implica la collaborazione militare e la ricerca sulla "sicurezza", che coinvolge anche le università e che comporta un cospicuo mercato delle armi in entrambi i versi.

Anche noi non siamo d'accordo, ma con la politica dei nostri governi: perché finora non ci sono mai state azioni precise né sanzioni per intervenire seriamente sulle violazioni dei diritti attuate da Israele contro la popolazione palestinese e i suoi territori.

Gerusalemme, così cara e simbolica per tanta parte del mondo (in arabo, Al Quds "la Santa"), non è che la punta dell'iceberg di una storia di violenze e sopraffazioni che continua, da quasi 70 anni, **nel silenzio e nell'ipocrisia delle diplomazie di tutto il mondo.**

Ancora una volta ripetiamo: NON IN NOSTRO NOME!

Donne in Nero della Casa delle Donne di Torino

f.i.p. 29/12/2017

IL MOVIMENTO DELLE DONNE IN NERO NEL MONDO

Il movimento delle Donne in Nero, nato in Israele nel 1988, è presente ormai in diversi paesi del mondo e si caratterizza attraverso una forte opposizione alla guerra e al militarismo.

In tutte le situazioni di conflitto che coinvolgono i propri governi, le Donne in Nero rifiutano la logica delle armi e del nazionalismo, scegliendo di parlare in prima persona, di rinunciare al ruolo di passività tradizionalmente loro imposto, assumendo una responsabilità individuale di resistenza alla guerra e a tutto ciò che essa comporta in termini di distruzione, odio, esclusione.

Al linguaggio violento dell'ideologia e della propaganda militarista, le Donne in Nero oppongono una forma di comunicazione silenziosa, espressa attraverso il loro corpo "esposto" sulle strade e sulle piazze.

Il nero, colore del lutto e della perdita, viene consapevolmente assunto come strumento per denunciare il prevalere di una cultura di morte.

Donne in Nero della Casa delle Donne di Torino
Manifestiamo in nero e in silenzio l'ultimo venerdì di ogni mese
in via Garibaldi angolo via XX Settembre, dalle 18 alle 19

Per contatti e informazioni: e-mail din.torino@gmail.com
<http://www.casadelledonnetorino.it/index.php/archivio-documenti/documenti-din>